

16/12/2018



L'Arena

MANOVRA. Resta lo stallo su pensioni e reddito di cittadinanza. Il premier convoca per oggi un nuovo vertice con Di Maio e Salvini

Lega e M5S, lite anche sugli ecobonus

Il Carroccio pronto a cancellare la tassa sulle auto più inquinanti A Bruxelles prosegue a rilento la trattativa con la Commissione

ROMA

Resta alta la tensione tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Senza un nuovo passo indietro su pensioni e reddito di cittadinanza trovare ancora cinque miliardi, tanti ne servono per evitare la procedura d'infrazione della Ue, appare impresa difficile. Cartina di tornasole del duro confronto fra i due alleati di governo è anche la riedizione dello scontro sulla cotassa sulle auto: la Lega non ne vuole sapere ed è pronta a cancellarla con un emendamento, sacrificando se necessario anche gli incentivi in favore dei veicoli meno inquinanti promossi dai Cinquestelle. Che però insistono e confidano in una rimodulazione del bonus, magari in versione più «soft».

Per uscire dallo stallo ecco allora che arriva un ennesimo vertice, che viene convocato per quest'asera a Palazzo Chigi: al tavolo siederanno il premier Conte, i due vicepremier, il ministro del Tesoro Tria, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Fracaro e i sottosegretari che in Parlamento seguono la manovra.

Nella stessa giornata atteso a Roma anche Beppe Grillo,

che potrebbe fare il punto con i suoi. Ufficialmente comunque si negano le distanze e si spiega che come sempre la chiave per risolvere i conflitti nel governo sarà la mediazione, ma intanto le posizioni restano cristallizzate. «La Lega - dice il sottosegretario allo Sviluppo economico ed esponente cinquestelle Davide Crippa - deve fare pace con se stessa».

E così la legge di Bilancio continua a essere ostaggio degli scontri e delle trattative che da giorni si susseguono fuori dalle Aule parlamentari: mancano 10 giorni all'esercizio provvisorio e l'esame in commissione a Palazzo Madama non è ancora iniziato. Sarà lampo e con molta probabilità finirà con un «maxi-emendamento» del governo da presentare tra martedì e mercoledì.

Ma proprio l'esercizio provvisorio, che nei fatti porta a congelare le spese e che in genere viene guardato con timore e sospetto, sarebbe uno scenario che Salvini, non avrebbe esitato ad utilizzare come minaccia nei confronti dell'alleato in queste ultime ore. Il leader della Lega non ne vuole infatti sapere di ulteriori concessioni e limitature su quota 100». Rispetto alle



I vicepremier Luigi Di Maio (a sinistra) e Matteo Salvini

stime iniziali, per introdurre l'anticipo pensionistico si contano due miliardi di risparmi nel 2019 e tanto deve bastare. Soprattutto, il vicepremier leghista non è disposto a caricarsi un peso superiore a quello dell'alleato per fra quadrare i conti con l'Europa.

TRATTATIVA UE. Su questo fronte il dialogo continua, fa sapere Bruxelles, ma i tecnici che sono al lavoro faticano a trovare gli spazi per mettere in campo misure sufficienti a garantire le richieste avanzate dalla Ue. La revisione del deficit nominale al 2,04%

non basta, anche perché non incide a sufficienza su quello strutturale. E allora il governo italiano è chiamato ad un ulteriore sforzo, anche per evitare di ripetere errori del passato: c'è stata un'epoca in cui Roma ha svalutato «sette volte la lira», ammonisce Mario Draghi, facendo toccare al contempo all'inflazione un picco del 223%.

Ma se Salvini non ne vuol sapere di fare ulteriori concessioni anche Luigi Di Maio non vede margini per rivedere il ribasso del reddito di cittadinanza. Tra l'altro, si evidenzia in ambienti Cinquestelle, da sempre è la riforma della

Legge Fornero a essere sotto i riflettori della Commissione europea convinta che la messa in discussione del sistema previdenziale rappresenti un elemento di debolezza per il futuro del Paese.

«Io il contratto l'ho firmato con Salvini e nel contratto c'è il reddito di cittadinanza», replica Di Maio riferendosi ai dubbi espressi su questo provvedimento dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti. Ufficialmente Salvini lo rassicura: «Quello che c'è nel contratto lo ho rispettato». Parlarsi e trovare un'intesa però tutt'altra cosa. •

Sicurezza

Cortei contro il decreto in varie città

Manifestazioni e cortei in alcune città italiane, per i diritti dei migranti e contro il decreto sicurezza. Colorate e pacifiche quelle di Roma e di Cagliari, tendenzialmente registrate invece a Torino, dove manifesti e sberleffi ai locali sono stati in alcuni casi. A Genova il corteo pacifista è la reazione del ministro dell'Interno su Twitter: «va vada avanti».

«Il decreto sicurezza è frutto di una politica razzista, approvato dall'intero governo, compreso dai Cinque Stelle che cercano di non sponcarci le mani ma che sono complici di questo scricchiolio», sostengono gli organizzatori del corteo che ha radunato nel centro del capoluogo piemontese circa trecento appartenenti all'area anti o internazionalista da diverse regioni d'Italia.

Hanno invece sfilato nel centro di Roma con indosso i giacchi gialli i migranti del corteo nazionale antirazzista, organizzato dal Jpb. «Basta razzismo» e «No Salvini alcuni dei corteisti. Una marcia pacifista per i diritti umani si è tenuta anche a Cagliari.

VIA Gela de M GENI È pa tiere troa la con lala sanc que Omi tie l'co. Edu re G gura do l'vo p molli e da sem re ci stat mor giol la ri al G con' re». Sui alcu Con sifra la nu re a tagli rio è le ma tiare con rare con mio i la da conu stru

L'INCONTRO. Con gli studenti della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa dove ha ricevuto un PhD honoris causa

Draghi italiano «orgoglioso» Smonta le tesi sovraniste

Il presidente della Bce avverte che «il nostro progetto europeo» è ormai un «baluardo» contro «il fascino di regimi illiberali»

Domenico Conti PISA

L'Europa dei «tecnocrati» del globalismo «cattivo», che ha tolto all'Italia sovranità di cambio e di moneta? è un inganno, se si tirano le fila del discorso pronunciato da Mario Draghi a Pisa. Che ha smontato pezzo per pezzo la narrazione nazionalista denudando «orgoglioso di essere italiano» ma tenendo a mente che il «nostro progetto europeo» è ormai baluardo contro il fascino di ricette e regimi illiberali che è tornato a diffondersi.

All'Istituto Sant'Anna di Pisa per ricevere un dottorato honoris causa in economia, Draghi ha lasciato da parte la politica monetaria per dedicarsi, a 20 anni dalla nascita dell'euro, al tema esistenziale della moneta unica oggi messo in discussione da ampi settori politici in Italia. Con parole, toni, a tratti un certo coinvolgimento ed entusias-

sino personale che sembravano rievocare il «Clampi boy», testimone in prima persona degli eventi che portarono l'Italia nell'euro, delle scelte e anche dei drammi di quegli anni. Ad ascoltarlo anche uno dei protagonisti di quegli anni: Giuliano Amato. «Non è così», scandisce rivolto ai molti (non solo fra i partiti antieuro) che oggi descrivono l'euro come «semplice trasposizione» di una globalizzazione sregolata. Al contrario il mercato interno nacque (il richiamo è a Jacques Delors) per «cogliere i frutti dell'apertura delle economie» ma riuscendo, nel solco del liberalismo sociale europeo, ad «atturme i costi per i più deboli» difendendoli «dalle ingiustizie del libero mercato». Draghi ne ha per tutti, quando sbriciola le tesi antieuropeiste che dilagano, dall'Italia all'Ungheria di Orbán. Le regole comuni hanno protetto la concorrenza leale. La Carta dei diritti fonda-



Il presidente di Eurotower Mario Draghi e il rettore della Sant'Anna di Pisa, Pierdomenico Perata ANSA

mentali ha «impedito una corsa al ribasso dei diritti dei lavoratori». La rimozione dei dazi e degli standard europei ha messo l'Italia all'interno di una catena del valore che oggi compete nel mondo. E poi naturalmente, l'euro e gli anni drammatici che in Italia l'hanno preceduto, con l'Italia che dovette svalutare sette volte con un'inflazione cumulata stellare, doppia dei part-

ner europei, al 223%. La crescita degli anni '80, oggi rimpianto dei sovranisti, che in realtà fu «presa a prestito dal futuro» con debito. E poi il perno dell'argomentazione sovranista, la sovranità monetaria e quella del tasso di cambio. «Alcuni paesi persero sia i benefici della flessibilità dei cambi che la sovranità della loro politica monetaria», scandisce, e «i costi sociali fu-

rono altissimi» sfociando nelle crisi valutarie dei primi anni '90. Tutto ciò serve a riconoscere che «questa Europa fu una risposta eccezionale, oggi parafasando Robert Kagan diremmo antistorica, a un secolo di dittature, di guerre, di miseria». E che il fatto che per tanti queste siano memorie lontane rende «il nostro progetto europeo» è ancora più importante. •

DALLA REGIONE. Salemi, Pd: «Accolti nella Finanziaria regionale molti nostri emendamenti utili per tutto il territorio»

Fondi per la cultura, Verona guadagna

Sono disponibili 2,8 milioni. E altri due risulteranno preziosi per la bonifica di siti attualmente inquinati

Paolo Mozzo

La Finanziaria regionale aiuta Verona. Una serie di emendamenti prodotti dal gruppo del Partito democratico, recepiti dalla Giunta, si traduce in opportunità nei settori della cultura, della bonifica ambientale e della sanità. «Spiccano soprattutto i 2,8 milioni

che sono stati recuperati per le attività di spettacolo», spiega Orietta Salemi, consigliere regionale.

«A fronte di tagli previsti questa cifra consente maggiori possibilità di accesso ai bandi anche alle tante realtà veronesi, dal Teatro Stabile, all'Accademia Circense allo stesso Lessinia Film Festival». La serie di osservazioni formulate dal Pd è stata conglobata poi in una sorta di «maxi emendamento».

«Risultato importante, anche se sul fronte della cultura e dello spettacolo, su cui il Ve-

neto investe complessivamente circa 9 milioni, regioni vicine come Emilia Romagna e Lombardia dimostrano, quanto agli stanziamenti, maggiore attenzione».

Altrettanto significativi, commenta Salemi, affiancata dal consigliere comunale Stefano Vallani, «i due milioni a fondo perduto destinati, su nostra richiesta, al rifinanziamento la legge sulla bonifica dei siti inquinati. Opportunità che anche Comuni del Veronese potrebbero sfruttare, come nel caso ormai "storico" di Sona con la relativa vi-

ceda legata alla Sun Oil. Il nostro territorio, su questo tema, ha diversi capitoli aperti e questi fondi aprono la strada ad alcune soluzioni».

La Finanziaria veneta include, sempre sulla spinta di un emendamento del Pd, anche la garanzia dell'assistenza sanitaria del medico di base per gli studenti universitari fuori sede. Già attiva a Padova «la copertura potrà essere ora estesa, con apposite convenzioni, agli altri atenei veneti».

Una sorta di battaglia personale vinta, per Salemi, anche

i 50mila euro destinati a borse di studio per la ricerca della Fondazione italiana per le malattie del pancreas, che opera in collaborazione con l'unità, centro di eccellenza regionale, guidata dal professore Claudio Bassi.

«È stato positivo», commenta il consigliere del Pd, «trovare in questo la sintonia con l'assessore alla Sanità, Luca Coletto. E in generale vedere accolte dalla Giunta proposte che portano vantaggi alla comunità, sia veneta che veronese».

CASE. Presentati i dati della ricerca Nomisma per Fimaa, su 3.192 compravendite. Aumentano gli affitti: +0,5%

Immobiliare in ripresa a Verona e si attenua il calo dei prezzi

Nel 2018 le quotazioni a -0,4% contro il -1,3% dell'anno prima
Gentili: «Importante la figura del mediatore professionista»

Valeria Zanetti

Il calo dei prezzi delle case si attenua. I canoni d'affitto aumentano. A Verona c'è aria di ripresa per il settore immobiliare, secondo l'indagine commissionata da Fimaa, la federazione italiana mediatori ed agenti d'affari di Commercio, a Nomisma e presentata agli agenti veronesi. Luca Dondi, ad dell'istituto di ricerca bolognese, ha illustrato i risultati dello studio condotto a livello nazionale sul ruolo dell'agente immobiliare, con un focus su Verona.

Nel 2017 in città, secondo dati dell'Agenzia delle entrate, le compravendite di immobili residenziali sono state 3.192, con prezzi che hanno subito un calo dell'1,3% rispetto ai 12 mesi precedenti. Quest'anno la tendenza è di una attenuazione della diminuzione delle quotazioni, compresa tra lo 0,4 e lo 0,5%,

Tra 2.600 famiglie interessate ad un acquisto, il 76% lo farà con un agente e solo il 9% con internet

mentre i canoni d'affitto salgono leggermente dello 0,5% medio. «Sulle compravendite influisce la richiesta in centro di immobili per uso turistico, che invece non si riscontra nelle periferie, ancora in negativo», evidenzia Dondi.

Le previsioni per il prossimo biennio non sono confortanti. Ci si attende una nuova flessione delle quotazioni dell'1,3% nel 2019 e dello 0,9% nel 2020. Mentre nelle 13 principali città dell'indagine, i prezzi sono previsti generalmente in crescita. Sempre accompagnati dal segno più a Milano, best performer del mercato immobiliare italiano. «La stima non deve però allarmare: se le principali città che trainano il comparto evidenziano una ripresa, il mercato non potrà che sollevarsi anche nei centri di dimensioni intermedie. Ci aspettiamo un quinquennio che complessivamente volgerà al segno più anche a Verona», sottolinea Francesco Gentili, presidente di Fimaa locale, alla quale aderiscono un centinaio di imprese per circa 180 agenti di città e provincia.

In un contesto che comunque continua ad evidenziare incertezza, a chi deve vendere o comprare casa non resta che affidarsi ai professionisti.



Veduta di Verona. I prezzi degli immobili sono calati in media dello 0,4% nel 2018

Sul loro ruolo si incardina lo studio Nomisma, che mette a fuoco come oltre 2.600 famiglie in Italia siano interessate ad acquistare un immobile residenziale nei prossimi mesi. L'82,4% lo farà accendendo un mutuo, il 76% assicura che potrebbe essere interessato al supporto di un consulente nella mediazione creditizia in caso di richiesta di mutuo. «L'agente immobiliare può anche aiutare il compratore nell'individuazione del giusto immobile e supportare chi intende vendere nel definire un prezzo corretto. In

questo modo si accorciano i tempi per andare a rogito», afferma Gentili. Dall'elaborazione emerge anche che il 15% di chi ha concluso recentemente una compravendita non si è rivolto a professionisti. «Una criticità che a Verona abbiamo cercato di affrontare siglando un protocollo con Camera di Commercio e associazioni dei consumatori, contro il proliferare dell'abusivismo», evidenzia il presidente Fimaa. «Si stanno intensificando controlli e lanceremo campagne di informazione per far conoscere

le nostre competenze», annuncia.

Per il momento, invece, il ruolo dell'agente non viene ridimensionato dall'avvento di internet. Secondo l'indagine Nomisma, il 51% ha utilizzato anche la rete, che mantiene prevalentemente una funzione informativa: il 28% l'ha usata solo nelle fasi iniziali della ricerca o per farsi un'idea generale sul mercato. Il 10% ha preso contatti per mail con l'agenzia. Solo il 9% ha raggiunto futuri acquirenti o compratori navigando, in autonomia. ■

Pala

VERONA Nell'estate degli sbarchi record, due anni fa, lo aveva ripetuto come un mantra: «La soluzione ottimale è quella dell'accoglienza diffusa su tutto il territorio. L'obiettivo rimane quello di ridurre le presenze a Costagrande». Perché la tenuta sopra Avesa, alle soglie dell'autunno 2016 era arrivata ad ospitare quasi 500 migranti. Quella tenuta che il prefetto Salvatore Mulas, nel corso della conferenza stampa di fine anno di venerdì, ha annunciato di «cercare di chiudere», con tanto di plauso del ministro Lorenzo Fontana. E ora, filtrano i dettagli di un piano che porterebbe alla dismissione di quello che è stato definito più volte come l'«hub» veronese. Del resto, come confermano dagli uffici dei Palazzi Scaligeri, gli arrivi dei migranti nel corso dell'ultimo anno sono drasticamente calati sfiorando quota zero. Di fronte alla cessata emergenza che negli anni precedenti aveva portato prefetto e collaboratori a una costante ricerca di strutture per far fronte a sbarchi all'ordine del giorno, il piano di ricollocamento delle presenze ha potuto proseguire a passo spedito. Va ricordato infatti che il richiedente asilo, una volta ottenuto lo status di profugo, non ha più diritto a rimanere nelle strutture dei cosiddetti Cas (Centri di accoglienza straordinaria). E negli ultimi dodici mesi, a fronte delle uscite, non vi sono state entrate di nuovi arrivati. Per questo la prefettura ha potuto utilizzare la rete hotel e abitazioni (soprattutto privati) disseminati su tutto il territorio provinciale per ricollocare i migranti e alleggerire la pressione da Costagrande. Nei prossimi giorni, il vicario Angelo Siodoi, incontrerà i gestori e farà il punto della situazione anche alla luce delle novità introdotte dal Decreto Sicurezza approvato nei giorni scorsi. Perché il bando prefettizio per la gestione dei richiedenti asilo scade il 31 dicembre ed è probabile che la prossima gara si basi su nuovi criteri, considerato il «giro di vite» voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini per quel che riguarda i fondi dedicati all'accoglienza. Nel frattempo, in attesa della pubblicazione del nuovo bando, le concessioni saranno prorogate. E gli ultimi 150 stranieri ospitati a Costagrande saranno sistemati un po' in tutta la



Tensioni Nell'estate 2015 alcuni ospiti della struttura si erano lamentati per l'eccessivo isolamento a cui erano costretti

Costagrande, destino segnato Il centro chiuderà in primavera

I centocinquanta profughi saranno ricollocati in tutta la provincia

provincia. Entro primavera, insomma, il cancello del centro dovrebbe chiudersi definitivamente. «Si sapeva che questa sarebbe stata un'esperienza transitoria, che il fenomeno avrebbe avuto un termine. Costagrande è stato aperto proprio nel momento più difficile, abbiamo fatto il meglio che potevamo fare», commenta Nadia Gobbo, la

presidente della cooperativa Tinkl che si è occupata della mediazione culturale e dell'integrazione degli ospiti sin dal primo giorno. I primi cinquanta ragazzi erano arrivati agli inizi del giugno del 2015 in quella tenuta immersa in mezzo al verde (acquistata dall'imprenditore Pietro Delaini) che fino a pochi anni prima ospitava i raduni spiri-

tuali organizzati dall'Istituto Don Mazza. L'inizio non era stato di certo dei più sereni. Con i ragazzi africani che erano scesi in strada lamentandosi di una condizione di presunto isolamento. Erano partiti con il sogno di raggiungere l'Europa e temevano di vedersi confinati in cima a una collina, a chilometri di distanza dalla città (il centro sorge in territorio comunale di Grezzana). Ma le proteste vere e proprie erano state quelle della politica che (Lega e Forza Nuova in testa) ha sempre contestato Thub sopra Avesa, sollevando un polverone ogni volta che qualcuno degli ospiti veniva pizzicato «in fallo». Polemiche per quei (pochi) ragazzi trovati a «spacciare sui bastioni», che hanno rischiato di oscurare tutti i progetti di integrazione realizzati dal team di operatori nel corso degli anni. «Abbiamo collaborato con Università, Accademia Cignaroli, Angeli del Bello, gruppi scout, progetto MondoMilal e con la parrocchia di Avesa - ricorda Gobbo - puntando a favorire l'incontro e l'inclusione, superando lo stigma che qualcuno ha provato ad attribuire a Costagrande».

I fatti

● Il centro di accoglienza si trova sopra Avesa: alle soglie dell'autunno 2016 era arrivato ad ospitare quasi 500 migranti. I primi cinquanta ragazzi erano arrivati agli inizi del giugno del 2015

● Immerso in mezzo al verde (acquistata dall'imprenditore Pietro Delaini) fino a pochi anni prima ospitava i raduni spirituali organizzati dall'Istituto Don Mazza.

● Gli ultimi 150 profughi saranno sistemati un po' in tutta la provincia.

Arena

Fondazione lirica, segnali di pace dalla Uil Pareggio bilancio: D'Arienzo chiede tempo

VERONA Mano tesa della Uil alla Fondazione lirica. Lucia Perina, segretario confederale del sindacato, ha spiegato che «le azioni di lotta (a partire dallo sciopero di stasera, che farà saltare la prima di Bohème al Filarmonico, ndr) sono per il rilancio della Fondazione, e non contro di esso: già da domani - ha aggiunto - se il sindaco Federico Sboarina ci convocherà, i lavoratori dovranno sedere a quel tavolo, perché non esiste conflitto cui non si possa rimediare».

Un incontro potrebbe già essere chiesto dai vertici di Fondazione per giovedì, dopo la riunione del

consiglio di indirizzo che approverà il bilancio. Una nota preoccupante arriva intanto da Roma. Il senatore Vincenzo D'Arienzo (Partito democratico) rileva che nella legge di bilancio, il governo ha inserito un emendamento per definire «inderogabili» gli impegni delle Fondazioni per arrivare al pareggio di bilancio entro il 2019. Secondo il senatore D'Arienzo, «quell'equilibrio non è stato raggiunto ed è difficile ipotizzare che possa esserlo entro un anno» e chiede di spostare la data al 2020.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Presazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sì Tay in piazza Bra: «Le infrastrutture sono necessarie»

Circa 150 persone radunate davanti a Palazzo Barbieri. «L'analisi costi-benefici non serve»

VERONA Sul protocollo, quello in cui s'impegnano a «far sentire la nostra voce portando avanti il percorso iniziato qui a Verona», ci sono una ventina di firme tra associazioni e sindacati, ieri in Bra

Bandiere
Una ventina di firme tra associazioni e sindacati, ieri in Bra



Bissaro, consigliere di Federmanager, «aderire al Sì Tay è naturale perché ogni giorno dobbiamo confrontarci con i danni legati alla carenza d'infrastrutture». Per l'imprenditore Giordano Veronesi, ai vertici dell'omonimo gruppo agroalimentare, «siamo un Paese adommentato in un mondo che corre più di noi». Dice quindi Andrea Bissoli, presidente di Confartigianato: «Il Tav è indispensabile, va fatto bene, senza sprechi, lungaggini, lucri, perché siamo stanchi della disonestà». La posizione di Massimo Castellani, segretario generale della Cisl locale, è che «le infrastrutture sono sempre state fondamentali per ogni civiltà che volesse evolversi: ci sono soldi già stanziati che attendono e per impatto ambientale sappiamo come il trasporto

su rotaia permetterebbe di ridurre il trasporto su gomma». In scia anche Marina Scavini, vicepresidente di Apindustria Confimi Verona, e Federica Mirandola, presidente di Apidonne: «L'analisi costi-benefici non serve, col Tav avremmo meno inquinamento e più qualità della vita. Analizziamo il mercato tutti i giorni ed è palese come l'Italia non possa tagliarsi fuori». Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona, al telefono: «Non crediamo assolutamente che l'agricoltura possa salvarsi col km zero, quindi la possibilità di esportare quanto più distante pos-

sibile, in grandi quantità ma anche con qualità, è necessaria». «Indispensabile», definiva il Tav, due giorni fa, il governatore del Veneto Luca Zaia. A proposito di politica, allora, tra le presenze di ieri i deputati del Pd Vincenzo D'Arienzo, Alessia Rotta e Diego Zanetti, la capogruppo di Forza Italia alla Camera Mariastella Gelmini e il deputato Davide Bendinelli. Il sindaco, Federico Sboarina, intervenuto per un saluto: «Non ho mai nascosto l'importanza delle infrastrutture e quindi anche dell'Alta Velocità».

M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO CORSO MAZZUCCO (CARIVERONA)

«Le Fondazioni? Non sono un bancomat I fondi allo sviluppo»

Il presidente: «Dobbiamo passare dalle elemosine agli investimenti. Priorità all'innovazione e al capitale umano»

VERONA. L'epoca delle Fondazioni-bancomat, a cui i territori di riferimento attingevano con larghezza - persino troppa, in certe epoche -, è definitivamente tramontata. Certo, la loro funzione sussidiaria in materia di welfare è ancora valida, a maggior ragione in questi anni di progressiva contrazione delle erogazioni concesse dalla mano pubblica, però il nuovo corso delineato dall'Acti (Associazione che riunisce le Casse di risparmio e le Fondazioni di origine bancaria) va in una direzione decisamente più «sviluppata», di sostegno alla ricerca tecnologica e all'innovazione. Un filone di svolta messo a fuoco giusto l'altro ieri, a Verona, nel corso di un convegno pubblico voluto da Cariverona e incentrato su tre temi portanti: capitale umano, infrastrutture e sviluppo, con significativo sottotitolo «Una sfida per i territori». Perché di sfida senza dubbio si tratta.

Presidente **Alessandro Mazzucco**, lei guida la Fondazione Cariverona ormai da quasi tre anni: sintetizzando il concetto, possiamo dire che nella mission delle «Fondazioni 2.0» ci sono meno elargizioni a pioggia e più attenzione a tutto ciò che aiuta un territorio a sviluppare Pil? «È una lettura corretta, ne ho fatto un mio slogan e lo ripeto ogni volta che posso. Detto con altre parole: dobbiamo trasformare le elemosine, mi si passi il termine, in investimenti produttivi per il territorio».

Come si declina questa nuova natura delle Fondazioni di origine bancaria? «Faccio una premessa. Io penso che lo Stato italiano abbia un atteggiamento di relativo disimpegno verso il biso-

455

Gli interventi sul territorio finanziati da Fondazione Cariverona nel corso dell'anno 2017

1,81

Il patrimonio della Fondazione Cariverona nel 2017 si è attestato a 1,81 miliardi

9,5

Il valore complessivo dei tre nuovi bandi lanciati quest'anno da Cariverona ammonta a 9,5 milioni

153

L'esposizione debitoria accumulata da Fondazione Cassamarca per l'operazione Aptipi

gni sociali e tenda a trasferire questa responsabilità in capo ad alcune istituzioni, come appunto le Fondazioni. Si è ritenuto, cioè, che le Fondazioni dovessero farsi carico di alcune voci di spesa al posto degli Enti locali, e questo ha prodotto un grande equivoco. Le Fondazioni non possono continuare a fare il bancomat dei rispettivi territori, replicando all'infinito l'equivoco, ma devono cambiare pelle, anche perché questo stillicidio di erogazioni ha finito per impoverire i patrimoni».

Quali sono gli obiettivi forti di questo nuovo corso?



Il caso Cassamarca
Ogni Fondazione è autonoma, non mettiamo i piedi in casa d'altri. Si invece a un'attenzione per il territorio con progetti specifici



«Dopo cinquant'anni trascorsi nell'università, ritengo che questi investimenti debbano essere aperti totalmente a un'idea di innovazione. Pensiamo a generare capitale umano, pensiamo alle professioni del futuro, non al passato che sta alle nostre spalle. Tutto questo, naturalmente, trovando forme di collaborazione attiva con il mondo delle imprese e con l'università stessa».

A questo proposito: l'idea di un Politecnico del Nord-est è ancora attuale oppure è stata soppiantata dal Competence center previsto dal Piano Industria 4.0?

«Le due cose non sono incompatibili, c'è un forte punto di contatto. In Lombardia e Piemonte, per dire, sono i Politecnici stessi che diventano Competence center. Venendo a noi, a Padova abbiamo il colosso di Ingegneria che si considera il vero Politecnico nazionale. Beh, mi sembra un'affermazione un po' presuntuosa: vogliamo negare che le Università di Trento o Udine abbiano sviluppato delle eccellenze in materia o che Trieste sia un polo della ricerca di importanza nazionale? Il punto, quindi, è un al-

Chi è

● **Alessandro Mazzucco**, 74 anni, dal febbraio del 2016 è il presidente della Fondazione Cariverona.

● **Mazzucco**, veronese di nascita, ha una formazione medico-scientifica, e chirurgo ed è stato per dieci anni magistralo rettore dell'Università di Verona.

● È succeduto a Paolo Biasi, storico presidente, che aveva retto le sorti della Fondazione per 22 anni consecutivi

to: per essere capaci di innovare, dobbiamo mettere a sistema questi mondi dei saperi. Purtroppo, gelosie e conservatorismi finora non hanno consentito di realizzare questo progetto».

Dunque, tornando alle Fondazioni, in che modo Cariverona vuole farsi interprete del nuovo corso?

«Alcune Fondazioni, compresa la nostra, sono ancora in grado di finanziare progetti. Bene, allora investano i soldi per la crescita del Paese. Faccio un esempio che ci riguarda direttamente: insieme con la fondazione di Trento abbiamo lanciato un bando Ricerca e Sviluppo (vedi articolo sotto, ndr) che nel concreto fa sistema tra il mondo dei produttori e quello della ricerca applicata, che a mio modo di vedere va sempre fatta insieme con le imprese. Oltretutto, è un progetto che supera confini territoriali ormai obsoleti».

Oggi si pone anche un tema di riassetto complessivo del sistema-Fondazioni: Cassamarca Treviso, per esempio, è in palese difficoltà, e non è neppure l'unica nel panorama nazionale. Qual è la sua visione di presidente della Consulta delle Fondazioni del Triveneto?

«A proposito di Cassamarca, ho letto con piacere le prime dichiarazioni del nepresidente Garofalo: parole solide e coraggiose, che rivelano una volontà molto netta di uscire con le proprie forze dalle difficoltà finanziarie. D'altra parte, è evidente che ciascuna Fondazione è autonoma e noi non possiamo mettere i piedi in casa d'altri. Ci può essere, invece, qualche forma di attenzione ai territori, nel caso venisse meno la capacità operativa della Fondazione: anche qui, i confini geografici si possono tranquillamente superare, intervenendo con progetti specifici».

Verona, in questo contesto, mantiene un ruolo geopolitico strategico?

«Verona beneficia di una collocazione geografica straordinaria: da qui si dialoga con l'Europa, poiché la città ha una naturale propensione a guardare verso Nord, lungo l'asse della A24. Lo dico da verneziano di nascita: Verona è Veneto, ma è anche una porta da e per la Germania».

Alessandro Zulin
ECONOMIA E SOCIETÀ